

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1506

MILANO

BRAIDENSE

IL PJU' FEDEL
FRA' I VASSALLI

O' SIA

L' INNOCENZA

TRIONFANTE,

Drama per Musica.

*Da rappresentarsi nel Teatro MAN-
TICA D' UDINE 1715.*

DEDICATO

Al merito Impareggiabile

DI S. E. IL SIGNOR

T O M M A S O

L O N G O

Dignissimo Tesoriere nella
Patria del Friuli.



IN VDINE,

Appresso Gio: Domenico Murero.

Con Licenza de' Superiori.

*Illustriss. & Excellentiss.
Sig. Sig. mio
Patron Collendissimo.*



L Tributo alcune volte
e un Oratore imperfet-
to ; senza il favore di
chi lo accompagna con
Vniliatione di Osse-
quio , e coll'espressioni
della lingua o perde di qualita , o dif-
capita nell'aggradimento, Per questo

io mi fo lecito non solo di consegnare a
V. E. il presente Drama, ma eziandio
di publicarne la ptesentanza col segnar-
in fronte del suo Nome, e coll' esprimer-
ne la dedica in questi divotissimi senti-
timenti. Spero così eseguito il mio intē-
to: ch'è quanto a dire accresciuto, non
preservato il credito alla compositione,
ed insieme onorata del sospirato suo ac-
coglimento l' umilissima offerta, che
gle ne faccio.

Tal confidenza mi surge nell'animo
a riflesso della singolare benignità di
V. E. alla quale per fine protesto douu-
to quest' atto di rassegnatione non meno
per le Eccelse Prerogative, che regnano
nella sua grand' Anima, che per il car-
attere speciosissimo con cui mi preggio
di sempre vivere.

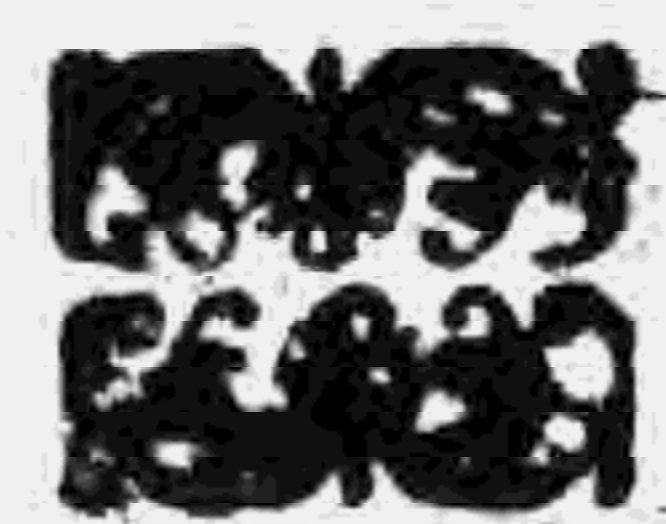
Di V. E.

Umil'iss. Divotiss. Obligatiss. Servo.
Gio: Maria Peruzzi.



BENIGNIS SIMO

LETTORE.



Eccomi rimesso in carriera nel
compore il presente Drama, io in
vero mi era posto per azzardo in un
sentimento assai, vario da quello,
che io hò calcato per il corso di più
anni con la fortuna non mai interrotta del tuo
generosissimo aggradimento hò sofferti i rim-
proveri del mio genio, & hò voluto Sacrificarlo
alle altrui inclinationi: non hò già potuto soffri-
re quelli del mio Lettore, che aveva pena in ri-
conoscere ne miei fogli i tratti della mia penna.
Eccomi per tanto rimesso in carriera per
quanto almeno me lo permettono le congiun-
ture presenti. Il Virtuoso carattere del mio
Eroe, il maneggio degli affetti più teneri, il mi-
rabile della Action Principale, più assai, che il
mio Nome, che io restituisco nel prospetto del
Libro, ò buono, cativo, che egli sia, lo faranno
conoscere legittimo, parto del mio debilissimo
ingegno. Io mi sono affaticato, quanto mi hà
per-

A ;

per-

6
permesso la fracchezza de miei talenti per sodisfare agli intendenti; se ciò mi riuscirà, crederò bene impiegate le mie lunghe vigilie; e rego bene con tutto l'ossequio del mio riverentissimo cuore l'anime sublimi, e egli et idissimi ingegni, de quali e ripiena questa virtuosa Città, a compatire con clemenza i molti difetti, che ritroveranno in questi fogli, ed a fermarsi cò i loro savij riflessi in quel poco di buono, che vi riconosceranno, aggradendo l'immenso desiderio, che hò sempre nodrito di ben servirli. Ho poi à bello Studio, nelle tre prime Scene del presente Drama posta la necessaria di lucidatione, per levarti lo incommodo di leggerne l'Argomento sul Principio del Libro. Nelle solite frasi Poetiche, il cuore, costantemente Cattolico non vi hà punto di parte. Non ve ne dare punto tu ancora ne leggerle, e vivi lungamente felice.



SCE-

9
S C E N E.

ATTO PRIMO.

S Piaggia di Mare con Capana.
Sala di conviti.
Piazza con Trono.

ATTO SECONDO.

L Vuogo ritirato con Gabinetti d'erbe.
Atrio d'un Tempio rovinato, con la Statua di Giove in atto di fulminare.
Prigione orribile.

ATTO TERZO.

G Abinetti.
Sotterranei, che introducono alla Prigione d'Antioco.
Sala Regia.

A 4

ATTO-



ATTORI.

TOLOMEO Rè d' Egitto .

ANTIOCO Principe Generale
di Tolomeo , destinato Sposo di Arsinoe .

ARSINOE Principessa Reale di Caria .

ORONTA Sorella d' Antioco Amante di
Leonildo .

LEONILDO Principe Governatore della
Citta di Menfi .

JANISBE Principessa Reale d' Assiria desti-
nata Sposa di Tolomeo .

ORMONTE Capitano delle Guardie di To-
lomeo .



ATTO

A T T O

P R I M O

S C E N A I.

Spiaggia di Mare, con Cappanna in Veduta di
Nave, che viene à gonfie vele. Palischer-
morealmente adobbato entro à cui .

*Arsinoe, che vedendo folgorare il Cielo,
e turbarfi il Mare scende à Terra.*

A Terra ; à terra : scuote
Nettun l'ampio Tridente, ed i Tritoni
Metton l'onde in tumulto .
Messe torbida Giove
D'Eolo gli sdegni , e per l'aeree vie
Atre tempeste il turbine minaccia ;
Mà se d' Antioco il Ciglio
Qui voglesse un de suoi sguardi sereni ,
Disse parebbe in un turbi , e baleni .
Più del Sole è luminoso .
Il tembiante del mio Sor
Con lo Sguardo suo Vezzoso
Colorisce i fiori al suol .

S C E N A I I.

Leonildo , & Arsinoe .

Lode à gli Dei gran Principessa al fine
Hà pur la mia pietà questa fortuna

A S

Di

Di ritrovarti,

Ars. E quale

Grave interesse, o Principe Leonildo

A me ti spinge?

Le. Il solo

Desio di tua salvezza.

Ars. Come?

Ascolta:

Arsione, un grande Arcano or io ti svelo.

Sveller vuol Tolomeo da l'Egizia corona.

La gemma de la caria,

Che à te egli deve; quindi

Penso la hiera ambizion, che l'empie,

Poi che non può tor la corona al capo,

Toglierti al capo il lenno, acciò con esso

Da la fronte ti cada

La ragion de l'impero;

Vuole che nel vicin convito oggi io ti porga

Tale veleno in aureo nappo, e misto

A cretente Lico, che ti con volga

I Reali fantasmi.

Ars. Mà in periglio si grave,

Principe, e che consigli?

Le. Ogni consiglio

In qualche scoglio inciampa.

Ars. Senti, Facciam così: Fingi essequito

L'inumano commando; à Menta affisa

Il calice berrò che tu mi porgi;

Mà sia Bromo innocente, e toscò il creda

La Furia Coronata;

Fingerò inante, e forgerò baccante

Dal fanesto convito.

Le. M potai sempre

Matcherai di folle la mente eccelsa?

Ars. E che non puole in noi desio di vita.

Le. Secondi al gran pensier propizio il Cielo

D'Arli-

D'Arfinoe à l'Innocenza, ed al mio zelo.

Ars. E fia così: Mà forse

Sul barbaro consiglio

(Tuona, e folgora)

Di Tolomeo fremon le nubi. Amico,

Sotto al rustico tetto

Attendiamo, che scoppi

Il bacante furor d'Eolo, e di Giuno:

S'iritirano nella Capanna.

Le. Opportuno è il ricovro.

Mà vedi Arsione là, come assalita:

Dal frenetico sdegno di Nettuno,

S'agita eccelsa Nave.

Qui si vedrà una Nave combattuta dall'O
e naufragarsi.

Ars. A l'ampie vele

Nemico è il turbo

O Cieli, urta lo scoglio;

Le. Egli è già infranto

Ars. Itene amici, e qualche in fausto avanzo

De l'infamia de l'onde almen serbate.

Va il Palischermo in soccorso.

Le. S'io non m'inganno, il breve pino afferra

Donna cui ricca adorna

Gemmata veste.

Ars. E dentro ad essa accolta

Al lido si avvicina,

Soura umana bellezza, ancorche essangua

Le passeggia sul volto.

Le. Rispettare dovean l'onde d'Eritra

L'immagine de la Diva, a cui dier culla.

A T T O
S C E N A III.

Janisbe scesa a terra sostenuta da servi d' Arsinoe, e posta a sedere Vicino alla Capanna. Leonildo, e Arsinoe.

Ja. **Q** Val fausto genio, o Stelle,
Da l'ondose voragini raccoglie
L'infelice Janisbe?

Le. Che sento!

Arf. O sommi Dei. L'illustre
Assira Prinçessa
Al Talamo infedel di Tolomeo,
Destinata dal Padre?

Le. Fà cuore, o donna illustre,

Ja. Alma real non turba il torvo aspetto,
De la Parca immatura.
Ma dite, a chi deggio
L'opportuno soccorso.

Le. A la sublime

Prinçessa di caria. Arsinoe è questa.

Arf. Al Ciel deggio l'onor di tua salvezza.
A te dourò quel del tuo amor, se il doni
Generosa à miei voti

Ja. In don tu chiedi
Ciò, che al maggior de titoli ti deggio.
Ma del mio Tolomeo.

Arf. Bella Janisbe

Tuo non è Tolomeo, d'altra bellezza
Amante, ei vive, e al Talamo lo appella,
Oronta è il nome. e benche ella ricusi.
L'involontario, e disperato acquisto
Ogn'arte il Rè, per soggiogarla adopra.

Ja. Che sento? emè dal Padre

Per

Per si reo tradimento haurà divelta,
Doppo cotanto amor, cotanta fede?

Arf. L'amasti? egli t'amò?

Ja. Nacque la fiamma

In ambi, a l'orch' ei vide
In giovanile età la nostra Corte
Indi poi, che fremè Marte fra Noi,
Pegno fur de la pace i miei Sponsali.

Le. E li giurò col tradimento in cuore,
In Egitto ei ti trasse.

Aparte io fui del consigliato inganno
Ma Serbo fede al Rè, non al Tiranno.

Ja. L'armi nostre non teme, ò la vendetta
Del mio Regnante Genitor? non teme.

Vdite; se vi aggrada,
Mentirò sesso, e nome,
Dirò Janisbe estinta,

Il presente naufragio
Difenderà la ben concetta frode,
E attenderò dal tempo i miei consigli.

Le. Ciò che ben si desia,
Facilmente si crede.

Arf. Appoggia i gran pensieri
Di Leonildo al zelo, e a la mia fede.

Le.) A te farò fedete,

Arf.) Sin che haurò cor nel petto,

Le. Sin che alma haurò nel cor.

Arf. Contro il barbaro infedele

Ja. Gonfia d'ira, e di Dispetto
Spirerò sdegno, e furor.

Le.) A te &c.

Arf.)

SCÈ-

S C E N A IV.

Sala De Conviti.

Tolomeo, ed Oronta, Poi Ormonte.

To. **L** Vngamente Soffrij, rigida Oronta,
(E n'hà roffor la mia grandezza) il tuo
Orgoglioso rifiuto, egli è ormai tempo,
Ch'io favelli da Rè?

Or. Da Rè favela,

Non da Tiranno.

Tol. Al'or ch'io t'offro, ingrata
La corona del Nilo, e le mie nozze,
Tu le ricusi (or se dirò ch'io voglio:
Che tu ascenda al mio Letto, ed al mio Trono.
Parlerò da Tiran?

Or. Me non capisce

Vn Talamo ad'altrui.

Santamente giurato.

Tol. Garrisci in vano. Affetti io voglio.

Or. Affetti, aurai da Mè,
Di sdegno, e non di fè
E tutto l'amor mio
Sprezo, e furore:
Presisti quanto Puoi
Seguimi quanto vuoi,
Sdegnoso, contro tè
Sarà il mio Core.

Sopra giunge Ormonte Anelante.

Or. Sire,

D'un Eroica fortezza.

Arma il tuo petto al duro caso, ond'oggi
Ti assalisce Fortuna.

To.

To. Che apporti Ormonte?

Or. Assorta

Da la nostra Anfitrite

Si paventa Ianisbe.

To. Come?

Or. Sorgea dal Porto

Poco lunge il Regal' Assirio Ping,

De la Vergine illustre, a l'or che noto

Con gli Aquiloni in guerra

E il gran tumulto

De venti insani spinse

Al naufragio la Nave, e di vorolla

Il procelloso instabile Elemento.

To. Lieve perdita a Noi.

Or. Cieli che sento?

à parte

S C E N A V.

Arsinoe Antioco, e Detti

Ars. **A** L Commando Real di Tolomeo
E', pronta Arsinoe.

To. Siedi

[Vano a Mensa.

Meco, Real Nipote. alietta Mensa.

Ars. Vboidisco.

An. Ed io mi pasco

(Guarda Ars.)

De tuoi sereni sguardi; o mio bel Sole,

To. Ecco il vostro momento, o miei pensieri

Ar. Secondate i miei voti a stri men fieri *à par.*

An. E' questi il fausto di, Gran Tolomeo,

In cui di Caria a la Real Nipote

Fissar si dee l'alta Corona in fronte.

To. Di Demetrio a te Padre, a me Germano

Tale appu to e la Legge.

Ars. E mi destina agli Sponsalli illustri

Del

Del Prence Antioco.
Ar. Ogi orno
 Degno, che in Cielo un' ampia Stella il segni.

S C E N A VI.

*Leonildo con Janisbe, in abito da Uomo,
 e Detti.*

Le. **Q**uesti, o gran Tolomeo,
 Assiro Cavalier, misero avanzo
 Del Naufragio crudel, che à te Janisbe
 Oggi involò, presento al Regale tuo Pied.

To. Narrai tuoi Casi.

Ja. Signor, Sitalce io sono,
 A l'infelice Vergine, che cesse
 Al suo destin fra l'onde,
 Egualmente di Sangue,
 Ed' amista congiunto.
 Nel calo atroce, ch'empie.
 Ed' Egitto, e d' Assiria il Ciel di lutto,
 Merce ad angusto legno,
 Che a la Sponda mi spinse
 Da rei del Mar voraginosi abissi
 Guizzai di pugno a Libitina, e vissi.

To. Manca Janisbe al foglio mio non manchi
 Al nostro Cielo il riso,
 Ne lo turbino più cure noiose,
 Che a Tolomeo non mancheran le Spose.

Ja. Si enorme infedeltà chi vide mai! *à parte.*

Or. Nel Talamo crudel me non haurai. *à parte.*

To. Spumina ne l'auree Tazze *[à Leon.]*

L'ambre di Creta. Duce, abbia l'Assiro
 Ne le stanze reali il suo riposo.

Ja. Albergop più di stige à me penoso. *à parte.*

To.

To. Tutto lietto risplenda si fausto giorno
 E agl' Imenei felici
 Accompagni il piacer le Danze, il Canto
 Estringa amor con la catena Doro
 Meco Oronta il mio bene il mio Tesoro
Coro. A l'onor di si bel giorno.

Tutto spiri quì d'intorno
 Care gioje, e dolci amori.

Ogni sen fuga il tormento
 Tutto sia dolce contento

Pace, a l'alme, e Pace ai Cori.

To. Questo biondo Lico, tutto consacro
 A Sponsali d' Arsinoe, ed al suo Regno. *à parte.*

Ar. Tisia Bromio le tal Monarca indegno.

Ja. Più bel raggio, e più bel lume
 Però te Resplenda in le Stelle
 Ne suoi vaghi, e fausti aspetti.
 Ma ti sia raggio crudelle
 Fiero mostro alma infedelle
 E ogni Lampo ti Saetti. *Parte*

Ar. A la gloria immortal di Tolomeo
Leonildo porta da bere ad' Arsinoe.

To. Questo si versa almo Licor di Bacco.
 Ecco il punto fatal a voti miei. *à parte.*

Ar.] *à 2.* Aprò de l'Innocenza oprate, *à parte.*

Le.] Dei: *à parte.* *Ar.* Beve.

Le. Mia bella Oronta, e quale
 Fosco pensier adombra
 Le stelle di tua fronte ardenti, e pure.

Or. A momenti saprai le mie sciagure.

S C E N A VII

*Arsinoe che finge imbarazzire, e Tolomeo ambasciati
ancora a Tavola. Oronta, & Antioco.*

Ars. DA qual densa caligine si vela
L'alta luce del giorno?

To. Eccovi in porto.

Mie Reali speranze.

à parte.

Ars. E chi mi svelle *[Balza dalla Tav.*

Dal busto il Capo o là chi mi soccorre!

Or. Che fia mai questo?

An. Idolo mio, che dici?

verso Ars.

Ars. Antioco, Tolomeo, popoli, Oronta,

Dove è Arsinoe dov' è?

Tol. Deh Principessa.

Riedi in te stessa.

An. O Numi

Ars. Io Principessa?

Io, che riedi in me stessa?

Mà il fulmine, che scoppia.

Dove cadrà?

Or. Essa delira.

Ars. Sì sì v'è Guerra in Cielo,

Vsurpar vuol saturno il Regno a Giove,

Mà non sarà. l'Aquila del Tonante

Son io, ma voi superbi

Orgogliosi Titani in van pugnate;

V'è Pallade nel Cielo, e v'è Gradivo.

An. Oh sciagura infelice. Anima mia.

ver.

Ars. Chi sei tu che favelli?

Ars.

An. Antioco non conosci

Il tuo amante, il tuo Sposo, Idolo mio!

Ars. Antioco tu? sei Ganimede, a Dio.

Ma

Ma piano. Cominciata è la pugna.

Vdite il Timpa o,

La tromba udite,

Risuonano le valli, e rugge Dite.

Prendendo Tolomeo per la mano.

Ars. Tù non vedi, e tù non senti,

Il baleno il lampo il folgore

Che dalla man terribile,

Di Giove, on caderà:

Verso di Antioco preso per la mano.

Io ben lo veggio, e al fulmine m'Ascondo

Salvami tù, o mio adorato Nume.

Fà che a cosa men vad in frà le piume.

Se l'Impero con me bram del Mondo.

La Saetta, e già sù l'Arco,

Già t'atende ascoso al varco

Vedi oimè vuol Guerra teco

Se non chiedi, à lui pietà.

Pietà mio Bene,

Pietà, Pietà.

To. Quanto ne casi umani, o bella Oronta,

Col maggior bene, il maggior mal confina

Arsinoe l'infelice.

Or. Io ne hò tale pietà, che il cor mi spezza.

To. Ed à me spezza il cor la tua frerezza.

Se capace lei d'affetto:

Serbal pur per altro oggetto

Ch'io non curo un traditor

Sarò fiera

Ne mai spera

Ch'io ti doni questo Cor

To. Habbian servito al fatto,

Serviremo al' Amor. Antioco.

An. Sire.

To. A l'infelice Principessa assista

Il tuo zelo fedel, e ti consola.

A T T O
Il maggior d'ogni mal più ratto uela.

C S E N A VIII.

Antioco solo.

Ant. **D**E le furie in balia lasciate, ò stelle,
Il nido de le gratie e degl'amori?
E de le vostre immagini più pure
Siete così poco gelosi, ò Numi?
Ma voi credeste forse,
Eh' Arsinoe v'usurpasse i vostri incensi,
Ma l'opra voi perdeste.
Che di quel volto a i caldi miei sospiri,
Adorabili sono anche i deliri.
Al suo Nume appenderà
L'alma mia voti amorosi:
L'ira vostra il soffrirà,
De le stelle ò Dei gelosi.

Parte

S C E N A IX.

Piazza con Trono.

Oronta, e Leonildo.

Or. **C**Rudel, di quali tempore [Stesso]
Deggio creder un cuor, che spinge ei
Ad'una Infedeltà l'Anima mia?
Io senza te sul Trono?
Or. Io sposa a Tolomeo? Leonildo il chiede
Questo è amor? Questa è fede?
Le. Tu nieghi a le preghiere d'un amante
Ciò che ceder dovrai

A

P R I M O

Ala Sovrana autorità del Soglio:
Or. V'è luogo ancor frà l'ombre,
Che ingombrano gli Elisi
Per il genio d'Oronta:
Le. O troppo cara, e generosa amante,
Deh perdona, ò mia bella,
Se osai tentar d'infedeltà il tuo core;
Sapi viva Ianilbe, e malcherata
Di sitalce col nome entro la Reggia:
Or. Che sento il Cavaglier?
Le. Sì quello appunto
Che vedesti teste, quegli è Ianilbe.
Or. Più lieta omai risplenda
La nostra fiamma.
Le. E sia

Più fausto il nostro amor, anima mia!
Da que' begl'occhi
Più fulgido tocchi
Gli accesi suoi strali
L'arciere Cupido,
Ei spiega già l'ali
Men la aghe dal Nido.

S C E N A X.

Tolomeo Ianilbe. Antioco se Oronta:

Tolomeo v. sul Trono. Guardie.

To. **C**On le corone esercita fortuna
La sua incostanza, o Popoli d'Egitto:
Oggi Arsinoe dovea
Stender la regal destra
De la caria à lo Scettro
Da me ne suoi verd'anni custodite:

Ma

Ma un delirio fatal) sà il Ciel con quanta
 Mia pena] il tenno, e la ragion le toglie
 Ma il regal genio mio ha provveduto; Oronta
 Di la ribe nel Talamo succeda,
 E da la Caria il Diadema in vitto
 Vna Corona eccelsa al Rè d'Egitto.

Ja. Signor ioffre con idegno
 I preteli pontiali il genio Assiro;
 Chi sà, che ancor Janibe
 A qualche Lido spinta
 Col titolo di Spola

A recarti non venga i casti amplessi?

Or. Viva Janibe, o afforta
 Da l'onde rec le ve d'Eljo onori,
 Io non occupo un Trono,
 Da cui de Regni l'ingordigia insana
 Rapisce al corno d'Antuoco, a me Germano,
 E la Caria Cocina,
 Con le nozze d'Artuce a ti devuta.

To. Tanto l'indignar dice? *à parte*
 Che non ricerca, o Tolomeo, da l'arte
 De Filicica cui
 La salute d'Artuce?
 Es'ella un di ricovra
 La smarrita ragion, chi mai può torle
 E l'invicittal Trono?

Tolomeo scende dal Trono.

To. La mia spada puo torli.
 Io t'offro un Regno, Oronta,
 In prezzo di tue nozze, e tu calpesti.
 Il magnanimo dono? e tu superbo
 Una corona al tuo Signor, contrasti?

An. Nacqui Vassallo a Tolomeo, ne il sangue
 Avaro io custodi dentro le vene,
 Quai do il richiele la tua gloria, il Nilo
 Vide d'Antuoco il petto

Or.

Opporsi argine ardito
 A Torrenti di ferro a te nemico:
 Nol soffrirò: chiamo l'Egitto in parte,
 L'Africa, l'Asia, il modo, il cielo, i Numi.

To. Tanto o fellon t'inoltri?

Deponi a questo piede
 Il comando de l'armi, io te ne spoglio;
 Ramingo: vanne da questo cielo;
 Il nuovo di non ti rivegga in Menfi.

E tu donna superba,
 Povera, abietta, e vile,

Vivi al nostro servaggio. E poi, che abborri
 L'amor di Tolomeo, che t'offre un Regno
 L'odio tuo ti sgometti, ed il suo sdegnop.

Or. Darò d'alta costanza illustri essempli,
 Ch'è cote di virtù l'odio de gli empì.

Ja. Cor mio, non v'è più spene;
 Hà frante il traditor le sue catene.

Con battaglia di tormento
 mi fa guerra il dio bendato
 ne un momento di contento
 vuol che proua un disperato

S C E N A X I.

Antuoco Solo.

An. **A** Ntioco. *(amore)*
 Se virtù non ci lascia, e il dolce
 Di quelli del mio ben sguardo sereni,
 Custodiamli con quanta
 V'è gelosia per il maggior de beni.

SCE.

SCENA XII.

*Antiochos e Arsinoe.**Ars.* Sei tu pur solo Antiocho.*An.* Ah tenerezze

De l' inferno amor mio non mi tradit.?

Ars. Non è inferno il tuo amor, idolo mio;
E mentita l' infanzia

Voluta dal Tiranno.

An. Dunque la mente Eccelsa

Serba interro il suo lume! or si perdono

L' ingiurie di fortuna.

Ars. Quali ingiurie, mio caro?*An.* Ah se il dolore

Potrà lasciarmi in libertà gli accenti

Dirollo, si dirollo.

Ars. O Ciel che fia?*An.* Dileredato, povero, infelice

E forza ch' io ti perda, ed' abbandoni

Il ciel di Menfi; E' l' olomeo, che il vuole.

Ars. Tu mi perdi cuor mio, tu m' abbandoni?*An.* Ti lascio Arsinoe, e meco solo io porto

Il fedel amor mio; d' ogn' altro bene

Il mio Signor mi priva.

Io lascio a te dolce mia pena un core,

D' un innocente oppresso;

E l' racomando al tuo fedele, Affetto

Con quanta è l' alma mia tutta sul labro.

Ars. mi si tuelle dal duolo il cor dal petto.*An.* Quest' aureo cerchio, in cui languisce

Il mio fredo semblante, [espesso]

Prendi mia vita, ad' esso

Dona loyente un de tuoi sguardi, e quando

Onestà

Onestà tel conceda, un baccio ancora;
Indi sul cuore.*Ars.* O Dio.*An.* Dove ei palpita più, cara, lo appendi,

E qualche volta seco

Del nostro amore il tuo bel cor favelli.

Ars. Eh lascia questo dono, idolo mio,

A chi v. ver può ancor da te lontana;

De la tua lontananza il primo punto,

Del mesto viver mio tarà l' estremo.

An. Nò vivi, o mia diletta

Vivi al men per pietà, di ch' i t' adora

Vivi al tuo Regno, vivi

A più felice Spolo.

Io sol ti prego,

Nell' Equivoco nome il mio contempla;

Baccial sovente, e quando (impreso,

Gli havra sul volto un dolce baccio

Chiama Antiocho due volte?

Parla con l' una a me, con l' altra ad' esso.

Ars. A che il cuore mi scoppia.*An.* Arsinoe, io parto: è giusto

Ch' abbia da te l' ultimo addio con pace,

Al tuo piè genuflesso

Se non fù, quanto forte esser doves

Il povero amor mio, e don ti chiedo,

Stendi in pegno di pace

La bella destra, e lascia, che fuor essa

Il mio fedele agonizante amore,

Con la forza de l' labbro imprima il core:

An. Cara ti lascio à Dio.*Ars.* Caro mi lasci oh Dio*An.* Serbami pur tua fe

Ricordati di me

Core di questo Cor

Idolo mio.

Fine del Primo Atto. E

A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Luogo ritirato con Gabinetti d'Erbe;

Tolomeo, poi Antioco.

To. **D**Entro al mio cuor da Dei feroci affetti
Combatuta ragion già perde il Campo.

L'un d'essi e' il più robusto,

E un amor coronato, e vilipeso.

L'altro, ch' il vassalaggio de pensieri

Questi per divorar di caria il Trono,

Quegli lo sdegno impegna

Per soggiogar d'Oronta il cuor superbo,

Quindi Arsinoe delira,

Quindi Antioco si abbatte, e si disarmo.

Ma de la bella Oronta

Il genio pien di contumace orgoglio

Frà gli urti de miei de mi è saldo scoglio.

Si ponne a sedere sopra sedia di verdure.

An. Signor pria, ch' omi to ga

Da questo Cielo se perda

Il t'agro onor de sguardo tuo ireali;

Al sangue mio concedi

Sparso per te frà le bataglie, e l'armi,

Ch' io ti prometta ancora

Nel duro Esilio mio tutta la fede,

Nel mentre che Antioco va dicendo queste parole

le Tolomeo si adormenta.

ch'

ch' al suo Signor deve il Vaffallo;

E lascia, ch' io t' imprima

Sovra l' augusta man bacci d' omaggio.

Ma che veggo? gli dorme?

Tu dormi o Tolomeo,

Reo di colpe cotante, e dormi in pace?

Dormi sicuro o mio Sovrano, in tanto

Al regale tuo vede

Gran custodia lara l' alta mia fede.

SCENA II.

*Janisbe, Antioco va à seder dietro il luogo
dove dorme Tolomeo.*

Ja. **I**O dunque, io dunque, o Stelle,
Svelta di braccio al mio Sig. e Padre

Da un mezzogner traditor invito.

An. O Dei, Janisbe Assira

E il credito sitalce?

à parte.

Ja. Havro recato à gl' insalenti offese

Del Tiranno d' Egitto.

Se la nera pietà d' una procella

Non mi ascondeva O Numi

Coniugata da l'empio spieriuati;

Ma che veggo: è Tolomeo sepolto *[osservando]*

non sono fatal.

Tol.

An. Che sarà mai.

à parte

Ja. Gloria mia vilipesa,

Contaminata ardor de l' amor mio,

Che consigliate vo? con d. Janisbe

Un atto grande ardisci,

Che ti vendi chi, ed empia

Del nome tuo la fama,

B 2

An

An. O Numi eterni. *a parte*

Ja. Sì sì furie vi sieguo;

Già di Nemefi à l'ara

Va per uider Tolomeo, Antioco la ferma,
e le toglie il Stilo.

La Vittima è proftela, il lagrifizio

Voluto da la gloria io ratta adempio:

Si vendichi l' Affiria, e muoia l' empio.

An. Ferma, ò donna Crudele.

Ja. O infausti Numi. *Ja fugge.*

S C E N A III.

*Tolomeo si sveglia, e forgie furioso,
e Antioco.*

To. **A** H traditor, l'ignudo ferro accusa
Il tuo nero delitto.

Contro il petto real, fellow, ardisci

Stringer l'acciaro, ep uote

Concepire quel cuor sì enorme eccesso?

Sin contro al Sagro sen del tuo Sourano

Inondare l'altari

De rei disegni il turbido torrente?

Che rispondi ò fellow.

An. Sono innocente.

To. Mal questo nome usurpa

Il reo più contumace, e già sù l'areo

Il fulmine d'Atrea: l'empia cervice

Sotto a la falce d'Atropo inclemente

Piegherai traditor.

An. Morrò innocente

To. La vendeta d'offeso Monarca

Pria ti Vuol lacerato, che spento;

Vvò che studi ingegnosa la Parca

La fiera d'un nuovo tormento. *pa*

SCE-

S C E N A IV.

Antioco solo.

An. **C** He far poteasi? Vna regal fanciulla;
Che tentò generosa

La sua vendetta, espor dovea sì al colpo

D'una Parca crudel? l'abborre il sangue;

Di cui gonfio le vene.

Muori Antioco, che al fine

La morte à gl'infelici, è il miglior bene.

Non mi spaventa il cor

La regia crudeltà,

Sol temo quel dolor,

Che Arsmoe sentirà.

Non &c.

parte.

S C E N A V.

Leonildo, & Oronta che piange.

Le. **D** Eh frena, o bella Oronta,
I penosi singozzi, e ne begl'occhi
D'una Eroica virtù l'argine opponi
A la vena del pianto.

Or. Questo pianto infelice, o mio diletto

Accusa il mio dolor di debolezza;

Credi dunque, ch'io pianga

Ciò, ch' il Tiran mi toglie?

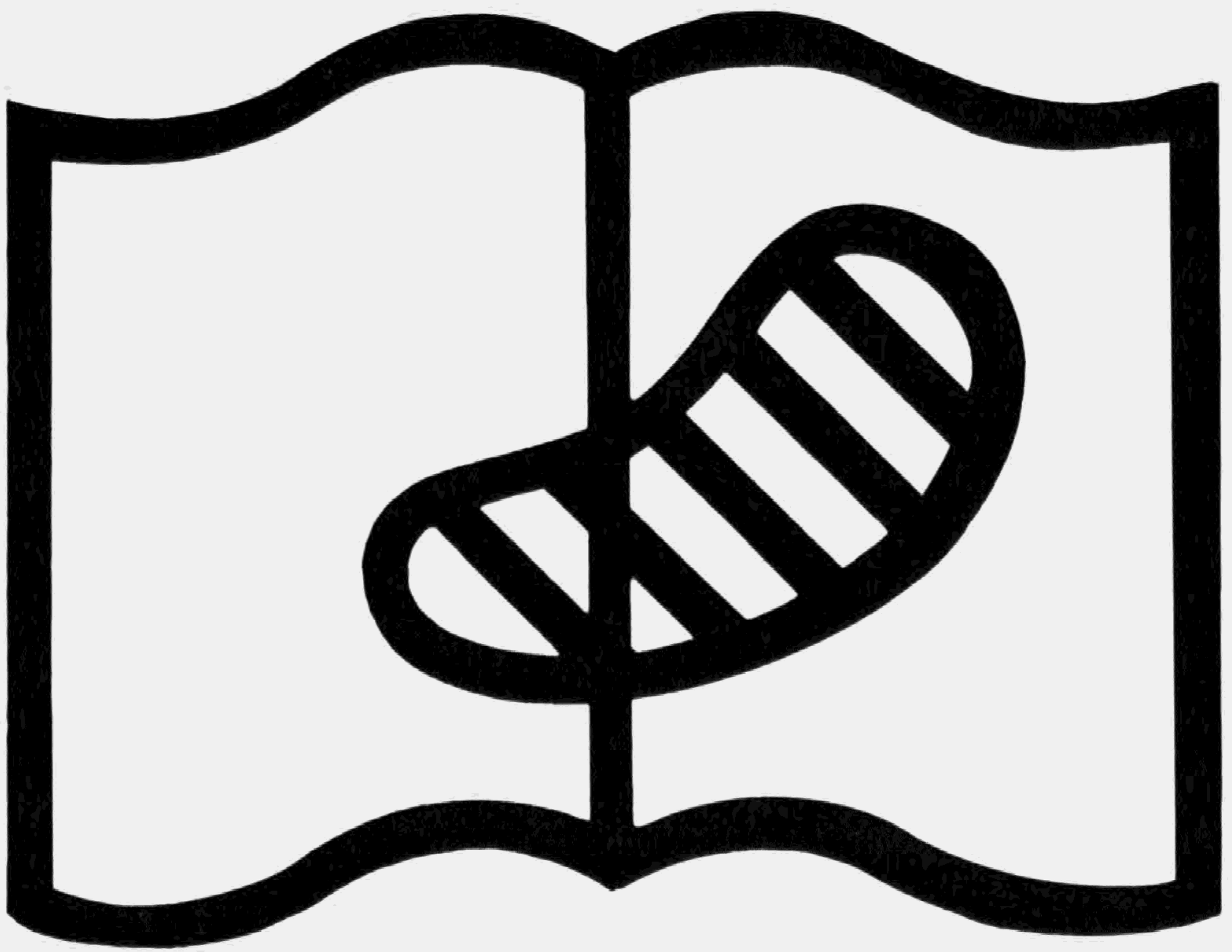
Ah quel ch'io piango

E la bella speranza, o Dio, perduta

De le tue nozze.

B 3

Le Ne



**Originale
Illeggibile**

Le. Ne la vita trarrà, se seco ancora
 La mia non toglie, amianci, ò cara, amianci?
 E viviamo in amor alme felici,
 E se altriment è di noi scritto in Cielo,
 Non ci vedrà divisi
 D' Eaco lo scettro oscuro?

Or. E varcheremo?

Cò bei lacci d' amor anime unite
 Soura il legno fatal lo stagno estremo.
 D' Altro stral che de tuoi rai

Le ferite non provai

Chiedi a questo

Cor ch'è mesto

Tr. Verai ch'ell'è così.

Teco mai fui menzogniera

Il cor spera

E se dico di languire

Infelice di morire

Sai per che?

Chied' merce

Al tuo bell' che m'invaghi?

S C E N A VI.

Atrio d' un Tempio rovinato, dov' è la
 Statua di Giove in atto di ful-
 minare.

Arsinoe, e Antioco.

Ars. Mio caro Antioco.

An. M O incontro,
 Che urta la mia costanza.

Ars. Ancor poch' ore
 Restan di questo dì, che ti prescrive

Da

Da miei poveri Sguardi.

Ant. Eh mia diletta.

Ars. M à senti: entro al mio tetto

T' alco: deran à gl' occhi del Tiranno

Le caute gelosie de l' amor mio.

Si vieni, e s'è lì è d' uopo

M' aprirò il cor per ricovrarti in esso.

E in fin che giunga, poi

Fansto imeneo con le adorate faci

E legittimi renda i nostri baci

S C E N A VII

*Oronte, Arsinoe, Antioco, e poi Ormonte con
 Guardie.*

Or. A H Germano, t' invola a l' ire infane
 De la furia regnante.

Ars. Che? scatenato e forte

Vn novello furor?

An. Sì mo' Tesoro.

Ars. E qua?

Sua nuova colza

Sopraggiunge Ormonte.

Or. Antioco: Il Rè d' Egitto

Ti chiede il ferro, e prigionier ti vuole.

Ars. O ieli: mio diletto.

Or. Mio Germano.

An. Si essequilea l' Impero

Del mio Signor. Onnipossente Eterno,

Gran Monarca de Rè depongo il brado

Poi dice verso Giove

Se contro à Tolomeo, se contro al Regno

Vnqua peccai, quel fulmine tremendo

Scaglia contro di me ch'io t'offro il capo,

Ma se innocente, io vissi, e se la fede

B 4

In.

Intera al mio Signorio pur guardai,
Tù giusto Dio la causa mia difendi.
A Tolomeo perdona
La crudeltà del rigido Commando.
E se ai pietade
La mia povera Oronta
Occupi qualche parte
Di tua clemenza. *Arfinoe la mia sposa*
Da l'onor de tuoi sguardi

..... Viva difesa.
E se v'è qualche sdegno
Per esse in Cielo, il sangue mio l'estingua,
Esaudisci i miei voti, e se d'Antioco
L'olocanstio ti piace,
Tuona à Giove à Sinistra, e muovo in pace.

Or. Nel cupo sen de la vicina Torre
Ei si scortio soldati.

Ars. Ne muoio di dolor? o Stelle.

Or. O Dio.

An. Germana Oronta, *Arfinoe cara, Addio.*
Frena le belle lagrime, *vers. Ars.*
Pupilla del mio Cor.
Soffri con pace Oronta *vers. Or.*
Lò sdegno onde si affronta
Incognito furor.

Frenale, &c.

Parte condotto da le Guardie.

S C E N A V I I I.

Ormonte, Arfinoe, e Oronta.

Or. S A N Cielo d'Principessa.

Ars. S Empio ministro
Di sacrilego Rè, taci, e nascondi.

Al ciglio mio l'orribile sembiante.
Or. Mi scoppia il cor in petto.

Or. E delirante. *à parte.*

Ars. Fugi, vola parti, e va
Fiero mostro, empio, e crudel.
Svena, e uccidi il mio diletto.
E vedrai dentro al suo petto
Streto, e unito in dolci nodi
Col suo core il mio fedel.

S C E N A I X.

Oronta, e Ormonte.

Or. D I qual delitto è reo
Questo misero Eroè?

Or. Non è palese
La ragion del Commando.
L'impeto del dolor, varia vicende
Frà noi fortuna, e spesso
Gira la ruota à prò del giusto oppresso.

S C E N A X.

Oronta, e Leonildo, e poi Janisba.

Or. A H mio diletto, piomba *(estremo)*
Sovra il capo d'Antioco il colpo
Del barbaro Monarca.

Len. Appena io posso
Prestar fede a la fama,
Che d'Alto trattamento Antioco accosta.

Or. Sì ne accosta, e con quel nome
Credetevi.

35
LEO. Non trova
La più giusta innocenza
Contro un Regnante accusator difese.

Or. Difenderallo Oronta,
Quando altri taccia. Ah ingrato,
Tacerà l'amor tuo? tale d'Oronta
Amante ti dimostri?

Leo. Idolo mio.
A prò d' Antioco oprarò quanto lice
Ad' un fedel Vassallo.

Orm. E più non lice ancora
Ad' un fedele amante?
O rēdi Antioco a le mie braccia, ò fuggi
Il rimprovero eterno
Degli occhi miei; de la mia fiamma antica
L' infautta luce oblia
Ne mi creder più mai, che tua nemica.

O il Germano tū mi rendi
O nemica tua farò
Il mio sdegno bene intendi
Vanne pugna, e lo difendi
Che, a lor fr. Io t'amerò... par.

Leo. In qual' arduo cimento
Miei pensieri fiam noi?

Ja. V. fima d' Leonildo,
Che d' Antioco sul capo
Spinta dal rio furor di Tolomeo
Stia per cader l'inesorabil' scure;

Le. Sangli Dei, con qual pena
Di questo cor, e la cagion n' è oscura.

Ja. A me sola, è palese
Il preteso delitto, ed' o nel fato
Del prencipe infelice
Molto hò di parte, e posso
Torcer da la sua fronte
Il minacciato fulmine: nel cieco

Suo

SECONDO.

35

Suo Carcere concedi a me l'ingresso
Senz' altro testimon; che la mia fede.
E salvo egli si spera.

Leo. Alperiglio d' Antioco, a l'amor mio,
Al Carattere tuo, Vergine eccelsa,
Si conceda. Verrai fra doi momenti,
Dove l'orribil Torre hà l'arduo ingresso,
L'ingegnoso tuo Zelo
Per pace del cor mio secondi il Cielo.

Dal furore d' un Tiranno
Lo difenda il tuo bel core
E ciò ad' Amore
Più sempre piace.
Deh' non sciogliere un nodo sì forte;
Che se l' togli dà barbara morte:
Si accendi la bella tua face.

SCENA XI.

Janisbe, Solo.

Ja. I L Regal sangue Affiro havrà chi l'vinca
Ne magna ai suoi vasti costumi?
Si ve ad chi in Egitto un' alma offesa
Con maggiore virtù, de la mia gloria
Diano à l' Età venturo
Gli obe i chi di Menfi alta memoria.
Del Tiranno, e Traditor
Offeso questo cor
Farà Vendetta
senza pietà iaro
Crudele io Vibrei d'
Nel cor, che mi tradì,
Mortal, Saetta.

Parte.

B 6

SCE.

S C E N A XII.

Prigione Orribile, con Strada sotterranea, la
Vista della quale, e chiusa dà un gran
Sasso.

Antioco incatenato alla Muraglia.

An. **R**Ozzi sassi, in voi contemplo
La durezza del mio Fato;
Mà à dispetto del suo sdegno
Mi vedrà l' Egitio Regno
Forte più, che sfortunato.

*Qui si sente la voce di Arsinoe, che s' affatica à smo-
ver un sasso.*

A. Deh, m' aita o mio Sposo.

An. Arsinoe è questa.

*S' affatica per avvicinarsi al Sasso, mà non
può trattenerlo da la catena.*

Vo. A rittrar questo, che in dardo io scuoto,
Ah troppo debolmente, annoso Sasso.

An. Vengomia vita. O' Stelle.

Vo. Via soccorrimi ò caro.

An. Ah ferri

Dispietati vie più del mio destino,
Vostre malgrado io giugnerò.

Vo. Che tardi ò mio adorato?

An. Non posso: ah che non manca
Di Tantalò la pena a quest' Inferno;
Scuota l' orribil Carcere ibidente
Del nero Dio de l' ombre,
E scovol a quel Sasso.

Vo. C. Dio non vollo
E sostenilo?

An. Ah in Vano

Getto il sudor, e l' pianto
Ah Giustizia d' amor, che non secondi
Voti si degni?

O' spezzarò la rigida catena.....

Vo. Tù m' abbandoni Antioco?

An. O' lascierò strappato ad essa appelo

Facendo tutti li sforzi per rompere la catena:

L'opresso piè? non posso.

Ah che per mio tormento

Son rubelle del cor le membra istesse.

Mà già il cardine stride

Di questo cupo abisso;

V' entri la morte, ò la pietà, si cerchi

Questo giusto Soccorso, e poi si muoia.

S C E N A XIII

Janisbe, Antioco, poi Arsinoe.

Ja. **P**Rincipe Antioco.

Ant. **P**O qual tù sia, che giugni

Al più misero cor, ch' unqua vivesse,

T' avvicina a quel sasso, e d' a rittrarlo

Chi lo respinge aita.

Questo misero dono

Concedi, e poi mi svena, e ti perdono.

*Janisbe che aggiutta a smovere il sasso dove poi esse
Arsinoe.*

Ja. Pronta Esseguisco.

An. O Numi eterni, invoco

Quanto è in voi di pietà.

Ja. Già aperto è il varco.

Ant. A chi me di soccorro

In quell' orribil loco.

Teco a viver io vengo, ò a morir teco.

Ma che veggio Janisbe? *à parte.*

An. Idolo mio,

Ja. L'infana

Real Arfinoe *à parte.*

Ars. Ah traditor.

An. O Numi,

Questo di più

Ars. Si legua con costei

Il delirio mentito *à parte.*

An. Ah mia diletta.

Ars. Dal cupo sen de l'Erebo profondo,

Proserpina sen viene, o rei mortali,

Su l'angusto confine del vostro Mondo;

E col tormento eterno

Porto meco, crudel, l'intero Inferno..

Sù le mie luci stringere;

La bella Clori al sen

E' amori con mè fingere,

O' Tristi traditor.

Mà mi vendicherò

E contro à voi saprò,

Proserpina sdegnata,

Trarvi dal seno il Cor.

Ja. Principessa infelice *à parte.*

Ars. Felon, quand'io sommersa

Nell'immenso dolor di tue sciagure,

Per incognite vie

Da la Real mia Genitrice intese,

Pria di sua morte in Menfi, ov'ella nacque;

Quando, dico, io ne vengo

A quest'aspro piacer di morir teco.

Tù d'altra donna al fianco...

An. Anima mia.

Ars. Taci spergiuro.

Ja. Antioco.

Ars.

Ars. Dov'è non vedi,

Che Radamanto egl'è, Cloto superba,

E tu usurparlo ardisci a l'amor mio,

Ma dove siete furie

De l'amoroso interno.

Infedel crudeltà, sdegno, e dispetto.

Ah' che tutte elle son ne l'alma mia,

Ma d'ogn'altra peggiore è gelosia.

An. Mia Principessa, ascolta.

Ars. Che saprai dire ingrato.

Tanto non t'amai forse,

Che ottener io potessi

Tutto il tuo cor.

An. Sono innocente; invoco

In testimoni tutti del Cielo, i Numi.

Ars. Eh disleal, in danno

Di noll'accenti il labbro infido adorni,

Io più soffrir non debbo

D'un cor sì reo l'abominato aspetto.

Resta infedel, con la tua Clori al fianco,

Che a lacerarvi io lascio

Quello sdegno immortale ch'io porto in petto

S C E N A XIV.

Antioco, e Janisbe.

An. Arfinoe senti. O Dio.

Ja. Antioco, altri pensieri...

An. Ah Principessa,

A te non usurpai questa catena,

E quella che mi pende

Soura il collo innocente

Scure fatal, pena del tuo delitto

Perche tu mi reccassi

Una

Una morte peggior
 3a. Anzi a recarti io giungo
 E libertade, e vita, ed' a rittormi
 Il mio castigo, e la mia gloria.

An. Io Aita?

Potrebbe ella piacermi
 Doppo tant' ire de la mia diletta?

3a. De sconvolti fantasma.

An. Ella mentisce

La sua follia, per riserbarli al Regno
 Crudelmente usurpato
 Da Tolomeo.

3a. Che sento.

An. Ma non mentisce il fiero
 Incendio del suo sdegno
 Da gelosia concetto. Ah gran Janisbe,
 Lascia 'Lascia, ch'io muoia.

3a. Antioco non morrà, quand' anche io debba
 Scuoprirmi a Tolomeo rea del misfatto,
 Di cui' accusa.

An. Eh Principessa,

Tu m' offri il meno, al più non pensi, io chiedo
 L'amor d' Arsinoe, esso mi rendi, placa
 Le sue furie gelose.

Mi ridoni il suo core, ed accompagni
 Con qualche suo sospiro
 Del misero mio sen l'ultimo fiato
 Poi lasciami morir, e son beato.

3a. Questo si faccia, e non si perda il primo
 De miei giusti disegni.

Ritornerò l'alma gelosa in calma,
 Poi di mia mano io spero

Accender d' Imeneo liea ministra,

E troncarà real le sagre faci

Essi nel' a memoria de Bacis.

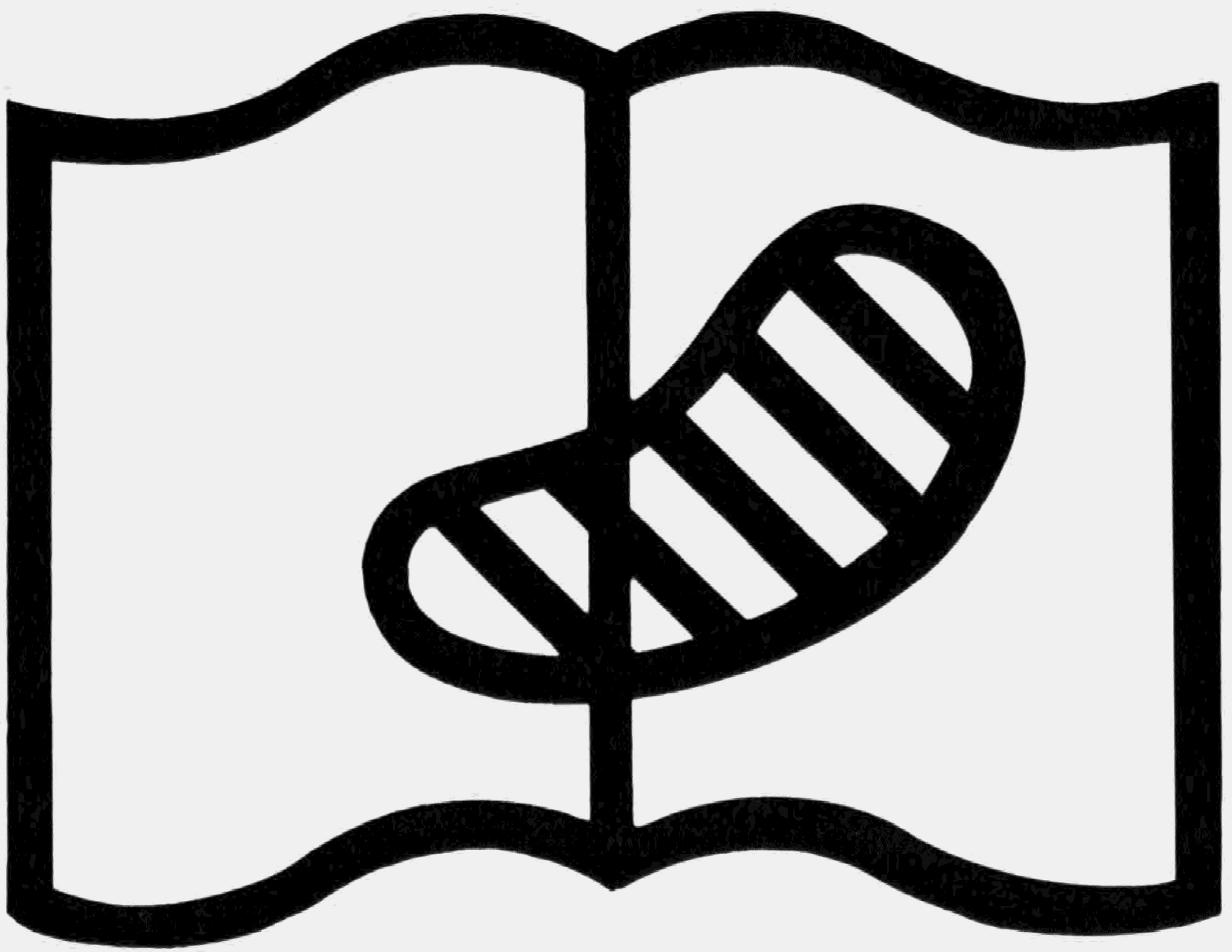
Del tuo ben le due Stelle amoroze
 Folgorar tutte riso vedrai.
 Del suo labbro le fulgide rose
 Col tuo labbro un dì baccierai.

S C E N A XV.

Antico solo.

MA' saputo fortuna aprir la via
 Dentro il mio core, ad' una debolezza
 Ma non sò senza affanno.
 Perder d' Arsinoe il cuor, ch'è cuor del mio
 Pur ch' sà, ch' il tuo sdegno
 Non squarci ancor l'orribile Sentenza!
 L'arte de la Speranza è l'innocenza.
 Sì bella bocca sì
 Spero vederti ancor
 Placar il mio dolor
 Con un tuo riso.
 Se più leave un dì
 Volgerti a me ti scerno,
 Si cangia quest' Inferno
 In Paradiso.

Fine del Secondo Atto.



**Originale
Illeggibile**

A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Gabinetti.

Ianifbe sola.

Ja. Tolomeo valli estinto, e l'ferro strinsi
Per in venarlo, un voto del mio core
Appellò Antioco a trattener mi il braccio;
Ei mi strappò d' man la mia ve: detta
E l' fesa mi piacque.

Qservando che di lontano sem vien e

Tolomeo.

Tolomeo traditor, ed o detesto.

Eh apunto qui giunge.

La meditata frode

Scuopra, se v'è per l'amor mio più speme;

S'io ne fò acquisto, avrà d'Antioco il piede:

La libertade, e premio la tua fede.

S C E N A II.

Tolomeo, e Ianifbe.

To. Sitalce.

Invitto Rè, di fausto avviso

Nun-

T E R Z O

45

Nunzio fedel te cercava appunto.

Ianifbe v'è una pietra de l'onde

Poco lunge da Menfi

La riggetò su nuda arena un servo,

Che seco dal naufraggio

Serbò fortuna, ella qui spinse, e questo

Foglio che diede a me per lui t'invia.

To. Detestabile annuncio) a o. [a rilo, e leggi.

Ja. Mio Sposo, e Rè, dal Padre Ludovico ciolsi

legge Sovra avete real verfo d'Egitto;

una Di questa Regia illustre;

let. Quando un turbine infido

Tanto ci combatè che al fin ci oppresse

Si ruppe il leno a l'urto

Di scoglio infidioso, ed io frà l'onde

Miseramente sforta.

Quando un'onda pietosa

Non mi gettò ma mi riobbe

Sovra l'ali de nostri antichi amori.

Tu chi m'accolga invia

E mi contrabbone mebroo sembrante

Gli guardi in amatorati,

Del tuo vago splendor, Sposa ed amante.

To. Or tu rispondi

Ianifbe.

Che Tolomeo ricusa

In alzar sovra il soglio de l'Egitto

Un rifiuto de l'onde,

Ch'ella in Menfi verra, ma prigionera.

Le Provincie rapite

A me dal Padre suo saranno il prezzo

De la sua liberta: tosto le renda,

O de la figlia in fausta avisi attenda

Ja. Così reo tradimento ...

To. Ola, tant'oltre!

Dentro a le fauci il folle ardir s'estingua,

O' svellar ti farò d'esse la lingua.

Ja.

A T T O
Io. Tacerò, mà la vendetta
Forse in Ciel non tacerà.
E di Giove la faetta
Qualche braccio impugnerà. *Parte.*

C E N A III.

Oronta. Con un Servo, che porta un bacile scoperto, e Tolomeo, e poi Ormonte.

Or. **A**LRè d'Egitto, à Tolomeo sdegnato
Antioco l'infelice.

Dal tenebroso Carcere, che il ferra,
Questo di sue fortune ultimo avvango
Per la mia man, non vile dono invia:

To. De traditori ancor, ne fiati estremi
Sono i doni sospetti.

Or. Se ad' Antioco convenga
Questo titolo infame,

Il suo dono il dirà: vedilo, e leggi
*Scopre il bacile, e si vede una veste squarciata
da ferite, e insanguinata.*

In esso il testimon de tuoi deliti.

To. E che è cotesto?

Or. Il riconosci; e questa

Del mio German la Veste, que' era cinto;

A'lor, che sù le rive de l'Arasse

Col suo petto usurpò l'asta feroce

Che contro te spingea Nicandro;

Vedi quel sangue? senti

I rimproveri suoi? da l'ampie vene

Giustizia, ei grida;

Lui pietà no ti chiede,

Sol di sè chiede in prezzo

Del mio Germano, e libertade, e vita.

Puoi

T E R Z O

45

Puoi tui negarla? e puoi
Soffrir il nome d'empio, ond'ei t'accusa
Guarda una volta ancor, guarda quel sangue
Indi ascolta il mio pianto.

To. Ed il pianto, ed il sangue
Sono vili oratori, a prò de l'empio:

Ti vuò amica al mio letto, ò ne fò scempio:

Or. Tiran, nel cuor d'Oronta

Credi minor de la sua gloria il zelo,

Che l'amor del suo sangue?

Satolla, empio, Satolla

D'Antioco ne le Vene

Del tuo cieco furor la sete ingorda;

Con fasto ne vedrò io strazio estremo

E col martirio del mio core anch'io

Accreicerò di luce

Il vasto sacrificio a l'onor mio.

To. Vedrem, sin dove gionga

Quest'Eroica fortezza. Ormonte

Oronta, chiamato, uscirà da un Gabinetto

Or. Sire.

To. Costei sù queste foglie

Si custodia Antioco, a l'or, ch'il Sole

Scioglie dal cafo i rap di corsieri;

Traggasi ne la Reggia;

IVI il gran sacrificio Oronta onori

Col ciglio alciutto, al Sacerdote additi

La via del colpo, onde egli cada E sangue;

Indi essamini a tenta

Le Valcere fumanti, e beva il Sangue.

D'amor non è più tempo

E' tempo di furor:

Ti punica, ò donna ingrata,

Con la morte tua impietata

Un germano traditor.

D'Amor etc.

Parte.
SCE

S C E N A IV.

Ormonte, & Oronta.

Orn. **T**I consola, o vergine sublime,
 Che propitio nel Ciel vedrai le stelle
 Tutte liete per te splender più belle.
 Spera ancor frà le procelle
 Bella calma di goder.
 Già non son sempre rubelle
 Sù nel Ciel le vaghe Stelle;
 Ma influir sa un bel piacer.
 Spera, &.

Parte.

S C E N A V.

Oronta custodita da Guardie. E Leonido che viene sforzando le Guardie, dice di dentro la scena.

Le. **N**on si vieta l'ingresso,
 Al Principe Leonido in questa Corte.
Entra in Sena.

Or. A tempo ei giunge.

Le. Oronta.

Or. Mio diletto.

La morte io ti dimando, egli è ben questo
 Il più misero dono,
 Che chiedere si possa ad un'amante.

Le. Ch'io ti dia morte?

Or. Sì, non hai mia vita

Cota dopo il tuo amor à me più cara

In sì torbido Di.

Le.

Le. Qual nuovo eccesso....

Or. Hà saputo il Tiranno

Chiedermi infami amplessi in prezzo vile

De la vita d'Antioco;

Io gli spurai un mio rifiuto in volto

Ed'egli in pena, il Principe infelice

Vvol questa notte estinto e me presente

Al tragedia orrenda; or di, v'è nulla,

Che possa più del mio morir piacermi?

Le. U'è l'amor mio, v'è il mio coraggio, a l'empio

Serbar la fè, fin che di Rè conobb.

Il Carattere in lusinguel di Tiranno

Sveglia tutto il mio sdegno

Trarrò Antioco da ceppi

Sveglierrò l'ire de Vassal, se oppresso

Getterò Tolomeo dal soglio illustre.

Or. Ogni momento è prezioso.

Le. Io parto:

D'una vasta vendetta

Darò a fieri Tiranni illustre Essemplio;

Ne mi vedrai, che vincitor de l'Empio.

Vedrai cader da scoglio

Chi con superbo orgoglio,

Il cor, ti fide.

Sciolto da le catene

Da morte, e dalle pene

Antioco tu vedrai,

E a lora tu farai

Mia fè palese.

Vedrai, &c.

Parte.

A T T O
S C E N A VI.

Oronta, sola:

Con soave piacer consolo l'alma
Che nel porto d'amor trovi la calma.
Non inganarmi,
Cara speranza,
Che non lo merita
Queste mio cor.
Perche allettarmi
Lieta in sembianza,
Se Vuoi abbattermi
Con più dolor.
Non &c.

Parte

S C E N A VII.

*Sotterranei, ch' introducono alla
Prigione d'Antioco.*

Janisbe e Arsinoe.

Ars. **N**Arri gran cose, o Principessa, e di que
Per non vederti dal Tirano oppressa
Sacrifica te stesso?

Ja. ed io dovea
Per difesa di lui perder me stessa.

Ars. Ne amor v'ha parte?

Ja. A questo molle affetto

L'infedeltà di Tolomeo Tiranno

L'ingreso ha chiuso già dentro al mio petto.

Amor

T E R Z O: 49

Amor se tū m'accendi
Diffendi si diffendi
L'Amato e caro ben
O' il mio morir rechiedi
Concedi si concedi
La morte a questo sen

S C E N A VI.

*Si vede aprire la Porta della Prigione, da cui es-
cono Ormonte, Antioco, e Guardie,
Janisbe, Arsinoe.*

Ars. **S**Tride il cardine atroce
Del carcere crudele.

Ja. Ormonte.

Ars. O Cieli, e sero

Di guardie cinto il povero mio sposo,

Ja. Che fia mai ciò

An. Arsinoe, a morte io vado. A Tolomeo

Piace così: soffrilo in pace, o cara:

Ars. O Dio, soffrir con pace

La perdita del cor.

An. Sì, dolce sposa,

E in questo punto estremo io non distinguo

Se sia pena, o piacer, il rivederti

Si unisce Arsinoe a la catena d'Antioco.

Ars. O' sia piacer, o pena,

Questa da te più non si parte, o caro

Ant. Eh no, mio ben perduto:

Prendano gl'occhi tuoi da le mie pene,

Prendano gl'occhi miei dal tuo bel volto

Il tormento, e d'ultimo congedo.

Orm. O Ingiusti Numi e voi sciogliete un nodo
Così fedel.

a parte

C

Am

An. Rimanti in pace, io vado
 A placar col mio sangue il tuo destino:
 Lascia, che restin teco
 Tutte di questo cor le tenerezze:
 Te presente, o mia vita,
 Troppo per me d' orror havria la morte,
 Benchè incontrarla deve il cuor del forte:

Ars. Dunque, o dolce mio sposo,
 Questi sono frà noi gl'ultimi sguardi.
 Questi sono frà noi gli accenti estremi.

An. Sì, sì mio ben; ma gl'ultimi sospiri
 Saranno quei, che esalerò dal petto
 Nel mio morir col tuo bel nome in bocca:
 Sol, che tū viva, chiedo,
 Ch' in Tolomeo tū guardi
 Vn Rè, non un Tiranno:

Ars. E pace haurà da me, chi mi rapisce
 L'unico ben, ch'è vero ben del core.

An. Solo ti prego o cara
 Che al mio Signor, se pur gli aggrada ottienis
 Che non si tolga a me l'onor del rogo:
 Indichiuso in breve Vrna
 Dagli tomba di pace, ove più spesso
 Del tuo bel piè l'orme beate imprimi:
 E qualche volta a l'ora,
 Ch'ad' esso tu avvicini il mesto passo,
 Con due lagrime sole
 De soavi occhi tuoi bagna quel sasso.

Or. Creisce Antioco la notte, ed il comando
 Insta di Tolomeo.

Ars. Lascia Crudele.....

An. Io parto, anima mia, s'è assai concesso
 Di tempo a l'Amor nostro
 Per questo estremo, ed innocente amplesso:
 Abraciando, Arsinoe.

Quan

Quando senti, intorno al core
 Aspirarti aure, d'Amore
 Di che questo, e del tuo caro
 Il fedel spirto adorato.
 E se senti à palpitarti
 O il bel labbro à ricrearti,
 Sarà un baccio, che questa alma
 Ti darà sol volto amato.

Quando senti, &c.

Mentre le Guardie condotte da Antioco giunge Leonildo con soldati presentano una Spada al suddetto, e dirà Leonildo così.

S C E N A IX.

Leonildo con Soldati seguirà incontro d'armi,
 con le guardie, che castodiscono
 Antioco.

Tanisbe Arsinoe, e Antioco, e Ormonte.

Leo. Antioco prendi
 Questo acciaio, lo impugna, e ti difendi:
 Ia. Opportuno soccorso.

Le. Il nostro Marte
 Di Tolomeo Tiranno
 Squarcio le inegne, e te al suo regno Aclama

An. Olà, si cerca,
 Dentro al petto d'Antioco un tradimento?
 La mia destra non usa
 Stringer contro il suo Rè spada ribelle.

Ia. Stolidi fedeltà di chi abbandona
 Volontario la vita
 In balia d'un Tiranno, e fugge un Regno.

An. Ambi non fanno un ben sì prezioso

C 2

Ch'ab-

A T T O

Ch'abbia a mercarsi a prezzo d'un delitto
 Leo. Tuo malgrado vivrai
 Cinto da l'Armi nostre.

An. Ormonte, se s'avanza il lor furore.
 Servi bene al tuo Rè passami il core:

Orm. D'un Vassallo la fè giunge tant'oltre? à p.

Arf. Su' via, vanne crudel, la parca incontra
 E Arsinoe ancor sul cieco lido attendi:

La Tirannia di Tolomeo non perda
 Tutta nel sangue tuo la sete ingorda:

Ne serbi ancor per le mie vene - Ormonte:

Di al Tiranno d'Egitto,

Ch'Arfinoe hà intero il lume

De la ragion. Stolta mi finsi, e bebbi

Un Calice Innocente,

Digli che haver' in sorte

Il mio Regno ei può sol da la mia morte

An. Ah bella Arsinoe, ù gran timor tu svegli.
 Ch'urta la mia costanza: al fin m'hai vinto

Viene levate le Cattene ad' Antioco.

Dipur Ormonte a Tolomeo' ch'io stringo

Vendicator di gravi offese il brando.

Vi sieguo amici; e digli,

Che vincitor, qual sempre fui, mi aspetti.

Or. De l'Egitto destin fervo à le Legge. parte.

Arf.) à 2. E'l suo trionfo a la vendetta
 Fa.) affretti.

Leo. De le due foglie, onde al Tiran si sale
 La più remota, ad oppugnar'io vado.

An. Arsinoe mia, per trionfar'io parto,

Vedrai di Tolomeo l'altero Orgoglio.

Adorarti Regina affila in foglio.

Dal vostro foco, o lucide

Pupille del mio ben,

S'accende nel mio sen

L'ardor Guerriero.

Da

L E R Z O

53

Da vostri fausti auspici,

O ciglia feritrici,

Nel gran cimento

Il mio trionfo io spero

Del vostro &c.

S C E N A X.

Ianisce, e Arsinoe.

La. T U vinci Arsinoe, io teco vinco, e pure

Qualche languido raggio

Del foco mio, ch'ancor mi serpe in petto

Non vuol, che il duro caso

Vegga del mio crudel con lieto aspetto. p.

Arf. Io sò, che tutta riso

Al mio trionfo applaude, e corre al lido

De le sue gioje il dolce mio Cupido.

Lieta corre la navicella

Spinta al porto da la speranza:

E più chiara de la sua Stella

Ride, e palpita la sembianza.

Lieta &c.

Parte

S C E N A XI.

Sala Reggia.

Tolomeo, e Ormonte

To. C Hei sciolto Antioco! Arsinoe fuggia

Leonildo contro me! (Armato)

Orm. Guari non tarda

A questa Reggia il contumace assalto.

C. 3

To.

54 **A T T O.**
To. Tutto dunque è perduto . una sol notte
Giù del Trono mi balza , ed a la sponda
D' Acheronte mi spinge :
D' Oronta l' Onestà da me oppugnata
Arsinoe da me oppressa :

Ingannata Janisbe . Ah Tolomeo
Qu' est' sono i più fieri
De tuoi nemici : i pessimi delitti
Rendono , i spirti miei miseri , e afflitti .
Ormonte , a la tua fede
Questo Onor si conceda ,
Aprimi il petto , e mi rapisci al duro
Furor de miei nemici .

Orm. Incontro ad essi
Esporrò ben' in tua difesa il petto :
Mà il sacrilego colpo
Non mi uolrà di pugno :

To. A stri inclementi ;
Trovar nò posso una sol morte in dono :

S C E N A XII

*Antioco con Soldati , poi Leonildo , che
esse da la Reggia Sala con altri Soldati .
Tolomeo , Ormonte .*

Ant. **F**erma , e vivi ò Signor ; Antioco
e teco .

Gettandoli di mano il Veleno .

Leo. Muoja il Tiranno , muoja

An. Amici indietro :

Per altra via , fuor del mio cuor non giugne

Al petto del mio Rè ferro omicida ,

Orm. O Magnanimo Eroe :

Leo. Che sento , ó Stelle .

à Parte .

à Parte .

An .

T E R Z O. 55
An. Signor , poi ch' è piacciuto à sommi Dei
Verso di Tolomeo .

Adornare gli Estremi
Momenti di mia vita
Col luminoso onor di tua salvezza :
Depongo ubbidiente
Questa al Reggio tuo piè , spada nò vile .
Mà se un premio , Signor , chieder mi lice
Chiedo solo , che tutto
Nel mio sangue il tuo sdegno si còsumi .

Mà perdona a Leonildo
A i Soldati , a la Plebe :
Questo delitto , a cui pietà li spinse .
Sagro ti sia l'onor d' Oronta , readi
Ad Arsinoe la Caria , ed a Janisbe
La gloria di tue nozze :

Tanto , o mio Rè , mi donà ,
Indi , con la clemenza d' un tuo sguardo
Questo fedel mio volto onora , ed io
Ne la fronte real col ciglio immoto
L'ultimo colpo atendo , e adèpio il voto .

Oo. Vivi , o massimo Eroe , vivi a la prima
Eminente fortuna , ed' a la bella
Arsinoe se seco de la Caria al Trono .
E lo Scetro d' Egitto ,
Se stringere più deggio , egli è tuo dono .

Leo. Gran Tolomeo , se a la regal Nipote
Osai svelar i tuoi disegni , e porfi
Innocente bevanda in aurea tazza ,
Pietà de il volle , e s' io
Le contumaci insegne al vento sciolfi ,
D' Antioco la virtù me ne difenda
Ed ottenga il perdon da tua clemenza .

To. Dei delitti , ò Leonildo , in te perdono ,
Si spargano d' oblio le andate cose
Ambi peccamo : Antioco àbi ci affolve .

To

To. M^a ne le illustri Principesse offese
Chi ammorzerà l'ardor de giusti sdegni.
*Avanzandosi verso le Principesse, che discende
dal Carro.*

Or. La grandezza d' Antioco.

Arf. Ed il mio amore.

Ja. E la fiamma fedel di questo core:

To. Sitalcè:

Ja. Eh riconosci:

In Sitalce, o crudel, la tua Ianisbe;

An. Prima de sommi Dei, cura gelosa.

Ja. Eccomi in Menfi, ò Prigioniera, ò sposa,
Qual t^u mi vuoi m' accogli.

Non ricuso il gastigo

D'una gran colpa; io nel regal tuo petto

Havrei già fattollata

La mia cieca vendetta

Nel ritiro real se de tuoi sonni

Fido custode Antioco,

Forse co' i voti del mio cor' in lega,

Non mi toglia da l'empia mano il ferro

To. Che sento! ed' io credei

Antioco reo del tradimento atroce.

Era Giusto punirmi, ò mia diletta,

Ma se pur di pietade il cor' adorni,

Me in tuo sposo ricevi, e mi perdona.

Ja. Questa de fra ti porgo

In bel pegno di pace: Idolo mio.

An. Ed' impegno di fede,

Arfinoe sospirata, il Tespio Nume

Se piace a Tolomeo, le nostre annodi.

To. al nodo eccelso applaudo.

Arf. Dolce mio sposo a questo sen t'abbraccio:

Or. Ed' in giorno si lieto, il cuor d'Oronta

Solo farà del' altrui gioje a parte.

Antioco, se il concedi, e se nol vieta

Il mio Signor di Leonildo....

An. Apunto.

Tu previeni i miei voti.

To. Leonildo, Oronta impalma, e dal tuò Sire

Questo d' amor illustre pegno accetta:

Leo. T' baccio, o bella man.

Or. Caro t' abbraccio.

An. Scenda, e stringa la Gloria il Trino laccio

Sorga il sol di sì bel giorno

(Tutti.) Più seren sul caro affiso.

Ed' à noi scherzin d'intorno

Pace, Amor, e gioja, e Riso.

Scorga il sol &c.

Fine del Drama;

